

50 milioni di euro a Bertolaso per l'emergenza. L'Oms scopre la resistenza del morbo: 24 ore a temperatura ambiente. Confermato il contagio da mani e oggetti

Il virus della Sars vive molte ore fuori dal corpo umano

Francesco Fasiolo

ROMA Più di cinquanta milioni di euro per sconfiggere la Sars. E' la cifra messa a disposizione dal governo a Guido Bertolaso. I soldi verranno presi dalle disponibilità del ministero della Salute per il bioterrorismo, e altri fondi potranno essere stanziati in caso di necessità. Lo dice l'ordinanza, che verrà presto pubblicata in Gazzetta Ufficiale, con cui Berlusconi lo scorso 27 aprile ha conferito a Bertolaso i poteri di commissario straordinario per la Sars. Poteri che comprendono anche la possibilità di limitare il traffico aereo dalle zone a rischio. E mentre in Italia continua il piano di controlli negli aeroporti, i ricercatori dell'Organizzazione mondiale della sanità cominciano a conoscere meglio il virus della polmonite atipica. E lo scoprono più resistente di quanto si credeva. Il virus sopravvive per giorni fuori dal corpo umano, ama il

freddo, e i comuni detergenti non gli fanno proprio niente, ma ha anche qualche debolezza che potrebbe rivelarsi cruciale.

Lo dicono i risultati, anticipati ieri dal *Washington Post*, di diversi esperimenti fatti a Hong Kong, Pechino, in Germania e in Giappone, nei laboratori della rete scientifica creata dall'Oms. «Sono i primi dati certi sulla sopravvivenza del virus», spiega Klaus Stohr, alla guida delle ricerche Oms sulla Sars «prima c'era solo ipotesi, ora sappiamo che la trasmissione potrebbe avvenire anche toccando mani o oggetti contaminati». In effetti in Germania il virus è stato posto su una superficie plastica, e lì è sopravvissuto per 24 ore a temperatura ambiente. Il che vuol dire che toccare un vassoio o la maniglia di una porta potrebbe causare il contagio. Anche se, ammette Stohr, «non sappiamo ancora in quale dose il virus provochi l'infezione». Quel che è certo è che il comune detergente che i



Precauzioni contro la Sars Reuters

medici tedeschi hanno passato sulla plastica non ha ucciso il morbo.

E in vista del prossimo inverno diventano molto importanti le ricerche di medici giapponesi che hanno verificato la resistenza del coronavirus alle temperature estreme: muore intorno ai 37 gradi, comincia a deteriorarsi a 4 gradi, ma vive benissimo quando il termometro scende allo zero. Il virus dunque si trova perfettamente a suo agio con il freddo. Ma l'aver conosciuto la temperatura che lo uccide permetterà agli scienziati di eliminarlo dal siero prelevato ai malati, che potrebbe così essere usato in test o come terapia. Il siero infatti contiene anticorpi che potrebbero neutralizzare il virus.

Un altro passo avanti è stato fatto sulla conoscenza delle modalità di diffusione della malattia negli edifici. Nei laboratori di Hong Kong il virus è sopravvissuto fino a quattro giorni in un campione di feci diarroiche. Proprio così si sarebbe diffusa la Sars nel grattacielo

Amoy Gardens della metropoli asiatica, dove un uomo malato ha usato il bagno del fratello durante un attacco di diarrea. Lo scarico aveva una piccola falla, e da lì potrebbe essere uscito il virus che ha contagiato, solo nel palazzo, centinaia di persone.

I contatti diretti restano però la prima preoccupazione delle autorità sanitarie dei paesi colpiti dal contagio. L'ultimo falso allarme riguarda una nave malaysiana bloccata ieri nel porto di Hong Kong: dieci marinai a bordo avevano sintomi simili a quelli della Sars. Ma si trattava di una banale influenza, come hanno appurato le visite in ospedale. Sale comunque il bilancio da Hong Kong (ieri 5 morti e 8 nuovi casi, che è comunque il numero più basso di nuovi malati dall'inizio dell'epidemia) e in Cina: ieri sette persone sono morte (a Pechino le vittime sono arrivate a 100) e 163 sono i nuovi casi segnalati. Il bilancio nel mondo è quindi di 435 morti e 6.234 casi.

ROMA

Raid fascista contro Centro anziani

La loro vigliacca violenza non si è fermata neanche davanti ai cancelli di un centro anziani. Hanno rubato la bandiera della pace esposta nel giardino del centro sociale "Antonio Ciricillo" in via degli Irlandesi a Roma e anche dieci bandierine tricolore. Ne hanno "risparmiato" tre usandole per lasciare la loro "firma": hanno disegnato delle svastiche e poi, semmai non fosse sufficientemente chiaro il loro "messaggio", hanno anche scritto: «È una svastica». Il centro sociale finora aveva conosciuto l'oltraggio di alcuni ladroncini, ora siamo giunti all'intimidazione. Ai 1200 iscritti del centro che svolge una lunga serie di attività culturali e ricreative e giunta la solidarietà delle forze politiche democratiche e della presidenza del XV Municipio. Sul raid indagano i carabinieri della stazione Magliana.

CAMPANIA

È emergenza rifiuti Chiuse le scuole

I cumuli d'immondizia da giorni lasciati nelle strade, a causa della chiusura dei tre impianti della Campania. Vengono bruciati dai cittadini che mal ne sopportano la puzza. La centrale operativa dei vigili del fuoco di Napoli è costretta a continui interventi in città e nell'interland. Il denso fumo nero che si sviluppa dalla combustione dei sacchetti di plastica, che genera diossina (sostanza cancerogena), rischia di creare danni ancora maggiori. I sindaci allarmati per le conseguenze igienico-sanitarie hanno decretato da martedì la chiusura delle scuole e chiedono interventi immediati al Commissario ed al Prefetto.

TREVISO

Marocchino ucciso per una lite

Freddato nelle prime ore di ieri all'uscita di un locale di Spreghiano (Treviso). La vittima un giovane El Bahir Erroussanti, di 25 anni, con regolare permesso di soggiorno, era tornato da qualche giorno dal suo paese di origine per riprendere il lavoro stagionale presso un calzaturificio. Secondo una prima ricostruzione dei Carabinieri il marocchino si trovava con suo fratello e altri connazionali all'interno del locale dove sarebbe scoppiata una lite con un gruppo di albanesi. All'uscita pare abbiano seguito il gruppo e tagliato loro la strada, dall'auto è sceso uno degli albanesi armato di pistola che ha colpito El Bahir ferendolo a morte.

RIMINI

Sordomuto straniero massacrato di botte

Un sordomuto ucraino è stato massacrato di botte a Bellaria Igea Marina (Rimini). Si ipotizza, dal numero di targa, che gli aggressori siano suoi connazionali, che hanno voluto mascherare una lezione con una rapina. La vittima un giovane di 25 anni si guadagnava da vivere vendendo gadget nei ristoranti. Molti i testimoni che hanno assistito all'episodio. L'ucraino attendeva in macchina la moglie che effettuava un prelievo allo sportello del bancomat, all'improvviso gli si è affiancata un'altra auto dalla quale sono scesi tre individui che l'hanno costretto a scendere e l'hanno colpito con calci e pugni e percorso con colpi di bastone. Non si sono fermati neanche dopo che la vittima è caduto a terra e hanno continuato a sbattergli la testa sul selciato. Quando questi è svenuto gli hanno sfilato il borsello e si sono allontanati.

Commissariato il santuario di Padre Pio

Il Papa manda un delegato a gestire il business. Fedeli in rivolta: faremo i picchetti

Maria Zegarelli

ROMA Fra' Gian Maria Cocomazzi non ce l'ha fatta a tacere. Stava concelebrendo la messa nel santuario più famoso nel mondo, a San Giovanni Rotondo, di fronte a migliaia di fedeli, come ogni giorno, più degli altri giorni perché era domenica. Ha ceduto ad un'umana debolezza e ha rivelato quanto sapeva da qualche tempo. Un'indiscrezione che lo tormentava: «Ci è giunta notizia, anche se non confermata ufficialmente, che vogliono toglierci la gestione del santuario. Ci sembra di rivivere la persecuzione che ha dovuto subire padre Pio». Poi, dopo aver concluso la funzione religiosa, si è lasciato andare ad un'altra umanissima reazione: ha pianto a lungo. «Sono voci, soltanto voci», si erano ripetuti i frati fino a ieri mattina, pur sapendo che qualcosa stava per cambiare. «Ci sembra inverosimile, sarebbe strano che un fatto del genere non sia stato preventivamente comunicato agli organi competenti dell'ordine cappuccino». Ecco, a questo si erano aggrappati i religiosi: a quella mancanza di comunicazione preventiva dal Vaticano che sembrava dare qualche speranza.

Invece, la conferma della notizia è arrivata direttamente dalla Santa Sede, qualche ora più tardi con la Bolla papale letta nel pomeriggio durante una cerimonia solenne a Manfredonia: l'arcivescovo monsignor Umberto Domenico D'Ambrosio è stato delegato dal Pontefice per il santuario di Santa Maria delle Grazie e per le opere di San Pio. «Domenico Umberto D'Ambrosio - si legge nella Bolla -, finora arcivescovo della diocesi di Foggia-Bovino, è stato eletto arcivescovo della chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo ed inoltre pontificio delegato della Santa Sede per il santuario e le opere di San Pio da Pietralcina. Salute e apostolica benedizione... Speciale attenzione ancora porrai nella cura pastorale dei numerosi pellegrini che vedrai affluire nella città di San Giovanni Rotondo. In seguito per

quel che riguarda i compiti che sarai tenuto ad assolvere come delegato della Santa Sede per il santuario e le opere di San Pio da Pietralcina riceverai a tempo debito le necessarie istruzioni su come comportarti». Per gestire uno dei più grandi e lucrosi santuari in Italia.

Un «commissariamento», così lo considerano i frati cappuccini. Anzi, per dirla con frate Cocomazzi, una «persecuzione», quella stessa perpetrata nei confronti del Santo che dovette sottostare a sanzioni, divieti, controlli medici e «visite apostoliche», cioè ispezioni vere e proprie. Partivano tutte dal Sant'Uffizio che non riusciva a contrastare l'afflusso dei fedeli nel piccolo paesino dove c'era il frate che sanguinava, con le stimmate, a cui i fedeli inviavano tanto, tantissimo denaro. Più la Chiesa vietava di andare a fargli visita, più la gente andava. Lo accusarono più o meno di tutto: negli archivi della Congregazione vaticana si contano 23 scatoloni che racchiudono 1300 documenti sull'umile sacerdote di Pietralcina. Dal 1918, data in cui padre Pio ebbe le stimmate, iniziò la decennale diffidenza della Chiesa.

Monsignor Carlo Maccari, nel 1960, fu l'ennesimo «inviato» da Roma per far luce sulla vicenda, per trovare «il trucco», per «stannare» l'imbroglione. Fece un'ispezione lunga tre mesi e alla fine il Sant'Uffizio emise provvedimenti durissimi. Installarono delle cancellate per isolare il padre, gli fecero divieto di avvicinare le donne e imposero confessioni della durata di tre minuti. Non servi a nulla. Il monsignore parlò di «demonio e impurità», «sensualismo mistico», padre Agostino Gemelli lo definì «spicopatologico, autoleionista e imbroglione».

Le stimmate sparirono la notte in cui morì, ma i frati tennero nascosta questa notizia, forse nel tentativo di coprire i cappuccini coinvolti nel «caso Giuffrè» e ritardare il processo di beatificazione di Padre Pio. È diventato santo il 16 giugno dello scorso anno quando la Chiesa aveva ormai accertato i miracoli, le guarigioni, l'autenticità di quelle ferite sanguinate così uguali a quelle di Gesù



Cristo. San Pio lo scrisse nove giorni dopo la stigmatizzazione: «Farò più rumore da morto che da vivo». Aveva ragione. Ieri è scattata di nuovo quell'insucchiata verso Roma che i fedeli hanno più volte messo in atto: amarezza e delusione, hanno subito lasciato il posto all'azione. Intanto è nato un comitato che ha espresso solidarietà ai frati e minacciato azioni eclatanti, compresi i picchetti - parola della portavoce Simona Marmorino - davanti al santuario, oggi, quando giungerà il nuovo vescovo. Poi, in serata, si è svolto un volantinaggio per sensibilizzare i cittadini ed esprimere «disappunto per la decisione». Il comitato ha già scritto al sindaco, Antonio Squarcella, chiedendo la convocazione di una seduta del consiglio con un unico punto all'ordine del giorno: la bol-

la papale.

Oggi, il santuario è uno dei più frequentati nel mondo: ogni anno è visitato mediamente da sette milioni di fedeli, secondo i dati forniti dai frati. E sarebbe una stima per difetto. Il flusso nel corso del 2002 è aumentato del 36,55% cifra destinata a salire per il terzo privilegio che è stato concesso dal Papa: l'indulgenza plenaria per i pellegrini che si receranno a Pietralcina. Il giro d'affari legato alla figura del Santo si aggira sui cinquanta milioni di euro, una somma ripartita tra attività turistiche e commerciali, «gadgettistica» e fatturato editoriale. I contributi volontari versati per la nuova chiesa progettata da Renzo Piano sono di 17 milioni di euro, mentre dieci milioni di euro sono le entrate, senza considerare le offerte, dell'ospedale «Ca-

sa di sollievo della sofferenza», fortemente voluto da Padre Pio e diventato oggi uno dei poli sanitari più attrezzati di tutto il mezzogiorno. Alla struttura lavorano quasi 3mila persone: lo scorso anno i ricoveri sono stati 58mila. Nella cittadina su 26mila e 500 abitanti circa 4000 sono occupati in alberghi, ristoranti e altre strutture legate alla presenza del santo. Gli alberghi in funzione sono 98, 34 quelli in costruzione, 92 gli affittamere. C'è anche una sala bingo, inaugurata e benedetta dai frati cappuccini. D'altronde sono stati proprio i frati a ricordare, più volte, che «Padre Pio è riuscito a trasformare con la sua presenza e anche dopo la sua morte, l'economia locale da prettamente agricola a quella attuale che si basa principalmente sui servizi, sull'edilizia e sulla sanità».

Una bancarella di San Giovanni Rotondo con le statuine di Padre Pio prima e dopo la canonizzazione
Ciro Fusco/Ansa

I miei ragazzi sono improvvisamente cresciuti

Luigi Galella



Consiglio di classe di fine anno. I banchi disposti al centro a mo' di tavolata, e noi professori intorno, a «banchettare».

Ho la parola, ma non so come contribuire al «pasto». Sono trascorse poche settimane dall'ultima riunione, e penso che non si possa aggiungere nulla di nuovo rispetto a quanto abbiamo detto allora. Mi vengono in mente dei momenti qualsiasi della vita scolastica di tutti i giorni. I ragazzi che attendono fuori dell'aula, seduti alla panchina, ad esempio, e che mi seguono con lo sguardo mentre mi avvicino. Sensazioni. Odori. Il fatto che per diversi giorni non siamo riusciti a rientrare in aula per via di un olezzo diffuso per tutta la cappella. Quella del convento di suore che ci ospita, in attesa che la nuova scuola di Fiumicino sia finalmente pronta. Un odore indescrivibile, come di materia organica putrefatta e inutilmente detersa, sul quale molto abbiamo fantastica-

to: topo morto, gatto, o chissà chi. Ma anche il profumo denso, quasi nauseante, che in questi giorni di primavera emana, in giardino, dalla siepe di rincospermo, ricoperta di fiori bianchi appena schiusi. Le riniti e gli starnuti che si moltiplicano. E l'impressione che nello sguardo dei ragazzi di quinta seduti alla panchina, mentre mi avvicino, ci sia una luce diversa. Che mi trasmette una sensazione che appare e scompare. Chi sono? Come posso dire di conoscerli? In che modo potrei «presentarli»? E soprattutto: cos'è cambiato nelle ultime settimane?

A pensarci bene, qualcosa c'è. Luca, ad esempio, si è tagliato i capelli e la barba, lunghi di almeno due anni. Fermo sulla porta dell'aula, mi volto indietro: «Come t'è venuto in mente?»

Quasi non lo riconosco. La testa rasata, la pelle liscia, il viso rotondo di un bambino. Ha azzerato il numero dei giorni che i capelli, cre-

scendo lentamente, hanno pian piano contato e accumulato. Come se le lancette del tempo si potessero riportare indietro con forbici e rasoio.

Sorpresa dalla mia domanda, quasi seccato dal tono scherzoso, alza le spalle, come per dire: «che c'è di strano?» Forse non vuole ammettere di provare disagio per la sua nuova immagine. O al contrario di mostrare d'essere sempre lui, quello che non si scompone mai. Credo che risponda: «Che differenza fa? Lunghi, corti: cosa cambia?» Intende: sono sempre io. Un po' per convincere me, un po' se stesso.

Uno osserva che ora somiglia a Eminem. Lui scuote il capo. Non gli piace Eminem. «Co' 'sta storia dell'infanzia difficile. Senza padre, co' la madre alcolizzata, drogata, lo che se s'è suicidato... Tutte a lui so' cresciuti...»

Davide intanto si fa avanti e mette in evidenza il suo dimagri-

mento: «A profess' sto a dieta, ho perso quattro chili in un mese». Tempo fa ho fatto notare che bastano trenta grammi al giorno perché in due anni ci si ritrovi con venti chili di sovrappeso. Esattamente quelli che Davide ora si ripromette di perdere. Sta con una ragazza deliziosa, graziosa, di qualche anno più piccola. Molto premurosa. Che durante la ricreazione gli porta la merenda in classe.

Ai miei colleghi di Consiglio vorrei dire che non c'è nulla di nuovo, conosciamo bene questi ragazzi, se non fosse che io stesso qualcosa di impercettibile avverto. E non sapendo come meglio esprimerlo, mi affido alle parole di Pamela, presente in rappresentanza della classe. E le chiedo di parlarci dello stato d'animo dei compagni, in vista dell'esame.

Sgrana gli occhi e sorride. «C'è il terrore», spiega, «anche se ci sono due gruppi distinti». «I primi sono terrorizzati e studiano. I secondi fanno gli scemi. Marco, per esempio, gli parlo e mi fa i versi. Oppure dice e fa cose strane. E poi è fissato con la palestra. Se deve alzarsi lo fa allargando le braccia, facendo leva sul banco con le mani per mettere in evidenza i muscoli. Ma forse è solo un modo per vincere l'ansia».

La osservo. Sono trascorsi quasi tre anni dalla prima volta che l'ho vista, seduta all'ultimo banco. Ma-

gra. Gli occhi infossati e il viso scarso. Molto distratta allora dalle esperienze della prima adolescenza, quando ci si rinchiude nei propri piccoli segreti. Ora è spigliata e acuta nel descrivere i compagni. Come se l'agitata notte dell'adolescenza fosse trascorsa, e potesse guardare al mondo degli adulti dandogli del tu.

Ha dei lunghi capelli castani, mossi, e la frangetta sulla fronte. Dotata di una grazia naturale tutta femminile. Di un modo di porsi misurato e partecipe. Sono come sorpreso nel considerare che è «cresciuta». Ed è forse questa la sensazione che prima inseguivo. Che sorprende me come loro. E che ci fa dire che nulla è cambiato, nulla c'è di nuovo da aggiungere sui nostri ragazzi. Tranne che, semplicemente, non sono più gli stessi. Dietro particolari «irrelevanti», celata, la percezione labile di una novità «essenziale».

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA

Provincia di Bologna -
Avviso di pubblico incanto - Appalto per lavori di ampliamento, riqualificazione ed adeguamento normativo del palazzo dello sport comunale sito in via Roma 30 loc. Capoluogo. Importo lavori a corpo: Euro 1.962.000,00 di cui Euro 45.126,00 per oneri per la sicurezza. Categorie: prevalente - OG1 class. III (Euro 1.082.000,00), subappalti/scorporabili - OG11 class. I (Euro 500.000,00) e OS6 class. I (Euro 230.000,00), OS32 class. I (Euro 150.000,00). Termine ultimo presentazione offerte: entro le ore 12,00 del 04/06/2003. Bando integrale visionabile sul sito www.comune.granarolo-di-emilia.bo.it o presso il IV Settore-pianificazione e gestione del territorio, via S. Donato 199 - Granarolo dell'Emilia (Bo). Responsabile del procedimento - Arch. A. Ansaloni. Rif. G.U. n. 102 del 05/05/2003.